

## Presentazione

**Christian Rivoletti**  
**Massimiliano Tortora**

---

Questa sezione trae origine da *Ritorni alla realtà. Il realismo nella letteratura italiana novecentesca e contemporanea / Zurück zur Wirklichkeit. Rekurrenzen des Realismus in der italienischen Literatur des 20. und 21. Jahrhunderts*, un convegno tenutosi presso l'Università di Costanza dal 16 al 18 ottobre 2014 e organizzato da Christian Rivoletti, Michael Schwarze e Jobst Welge. All'incontro parteciparono studiosi tedeschi e italiani, tra cui vari redattori della rivista. Prendendo le mosse dal recente ritorno al realismo nella narrativa contemporanea (fenomeno assai dibattuto in Italia, ma percepito in modo ancora relativamente debole in Germania: da qui l'esigenza di estendere il dialogo all'interno della comunità scientifica germanofona), il convegno si proponeva specificamente di mappare i momenti più significativi in cui – lungo tutto il corso del Novecento fino alle esperienze più recenti del XXI secolo – un'istanza realistica ha saputo riproporsi in campo narrativo, e soprattutto di indagare nuovamente le modalità in cui il realismo si è configurato e ha informato di volta in volta romanzi e racconti.

Degli interventi tenutisi in quell'occasione ne pubblichiamo qui soltanto quattro, tutti di redattori della rivista.<sup>1</sup> Senza nessuna pretesa di esaustività si è tentato, secondo un procedimento a campione, di indicare alcuni momenti particolari in cui la vocazione al realismo ha saputo maneggiare spinte centrifughe antimimetiche (spesso coeve, altre volte di poco precedenti o successive), riuscendo in qualche modo ad imporsi. In particolare ci si è soffermati su quattro periodi: la fine del modernismo storico; gli anni Cinquanta, e specificamente la seconda metà del decennio, quando forme di realismo più istituzionale (dominanti dagli anni

<sup>1</sup> Una scelta dei contributi in lingua tedesca è attualmente in corso di pubblicazione a cura di C. Rivoletti, M. Schwarze e J. Welge nella rivista digitale online «Romanische Studien» ([www.romanischestudien.de](http://www.romanischestudien.de)), e, per questo fascicolo, in particolare: <http://blog.romanischestudien.de/themen/realismus>).

Trenta) cominciano ad incrinarsi perché incalzate da nuove ondate di sperimentalismo, di avanguardia, di incipiente postmoderno; la fine del postmoderno, ossia i primissimi anni Zero; il momento in cui il “ritorno alla realtà” conosce una conclamazione più evidente.

Il saggio di apertura, di Massimiliano Tortora, è dedicato a *Gli indifferenti*, e legge il romanzo di Moravia come l’inizio di una nuova stagione realistica, erede sì del modernismo (Svevo soprattutto) ma con questo in discontinuità; una stagione peraltro che perderà poi la sua centralità all’inizio degli anni Sessanta. Nello specifico l’analisi si sofferma sulle strutture narrative, quali il narratore – ridiventato attendibile –, le descrizioni – che cessano di essere motivi liberi –, l’attenzione alla realtà sociale, il ricorso a una «lingua media» e non sperimentale. Tutti e quattro i punti toccati denunciano in generale un atteggiamento comunicativo da parte del narratore, e un tentativo di siglare con il lettore un patto di lettura all’insegna della fiducia. Il realismo pertanto solo in minima parte scaturirebbe dall’oggetto rappresentato: sarebbero piuttosto le modalità di raffigurazione a determinare quello che provvisoriamente possiamo definire coefficiente di realismo di un’opera narrativa.

Alessio Baldini si sofferma invece su *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa. Rifiutando una vulgata che si impose a caldo e che determinò in maniera decisiva la ricezione dell’opera, ossia quella secondo cui si tratterebbe di «un romanzo storico che propone una visione conservatrice della storia italiana», Baldini interpreta *Il Gattopardo* come «una saga familiare che racconta una delle più importanti trasformazioni della storia sociale italiana»: l’erosione della famiglia patriarcale. Insomma, citando ancora dal saggio, il romanzo non ha «al centro episodi dell’unificazione italiana, ma la storia di una famiglia sullo sfondo della Sicilia dall’unificazione alla *belle époque*». Rispetto a Moravia, però, Tomasi non si trova in un “tempo di riedificare”, ma al contrario deve mostrare le forze disgregatrici che agitano e frantumano la realtà sociale. La narrazione pertanto viene sottoposta a continui straniamenti, che indeboliscono l’*auctoritas* nonché la visione gerarchizzata del mondo: ossia proprio quella visione su cui si basava l’idea della famiglia patriarcale, il cui declino è al centro de *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa.

Riccardo Castellana offre un’analisi ad ampio raggio di un genere letterario che conosce attualmente una fortuna crescente: la biofiction. Prendendo le mosse dal dibattito francese e nordamericano sulla biografia finzionale, l’indagine si concentra dapprima sui principali problemi teorici e storiografici di questo genere ibrido, per tracciarne in modo chiaro i confini, escludendo al contempo tutti quei generi (ne vengono individuate otto grandi categorie) in qualche modo limitrofi o tangenti ad esso. Dopo aver discusso un nodo teorico fondamentale in rapporto alla biofiction, ovvero l’equivoco (che risale in ultima analisi a Hayden White)

secondo il quale non esisterebbe «una vera differenza qualitativa tra il discorso della storia e quello della *fiction*», Castellana propone una tipologia della biofiction su base narratologica, esemplificata attraverso il ricorso ad un ampio corpus di opere che spazia dagli anni Ottanta sino ad oggi (non senza il rinvio ad alcuni esempi precedenti otto e novecenteschi). Una doppia serie di analisi testuali viene infine dedicata a due grandi aree: quella della biofiction postmoderna (all'interno della quale si rivolge un'attenzione particolare al sottotipo del *biographical novel* “multipiano”) e quella della biofiction ipermoderna, in cui è riconoscibile «la tendenza generale a dare di nuovo voce alla realtà e al soggetto, la cui fine era stata [...] decretata dai postmoderni».

Conclude la sezione il saggio di Christian Rivoletti, dedicato a un'opera, *Gomorra* di Roberto Saviano, che ha segnato in modo significativo l'allontanamento dalle categorie narrative del postmoderno e il riaffermarsi di un'istanza realistica. Avvalendosi di strumenti narratologici (Genette) nonché delle categorie di finzionalità/non finzionalità (Hamburger), e ricorrendo a una serie di raffronti con opere di altri autori (Sciascia, Capote, Carrère e Primo Levi), l'indagine di Rivoletti mira sia all'esplorazione del funzionamento della forma ibrida del testo di *Gomorra*, sia all'individuazione delle sue caratteristiche “letterarie”, in quanto chiavi del successo del libro. Il confronto con *In Cold Blood* e con *L'Adversaire* permette di evidenziare come all'interno di uno stesso genere, il *non-fiction novel*, che aspira a presentare una ricostruzione il più possibile dettagliata e aderente alla realtà dei fatti, si nascondano differenze importanti legate proprio al grado di finzionalità della narrazione. Non è nella dimensione finzionale (assente in *Gomorra*) che va ricercata la logica “poetica” dell'opera di Saviano, quanto piuttosto nel processo di “espansione di significato”, che viene potenziato grazie alla costruzione di una forma ibrida particolare, in cui la narrazione-testimonianza e la fattualità dei dati si intrecciano in un'unica architettura, capace di coinvolgere emotivamente il lettore e di spingerlo alla riflessione.

Se, come abbiamo premesso, il ritorno al realismo nella narrativa contemporanea costituisce soltanto un punto di approdo del percorso tracciato e semmai, al contempo, una “specola” dalla quale osservare a ritroso alcuni momenti della storia precedente, è ovvio che tali momenti si contraddistinguono soprattutto per le loro maniere diverse di attuare l'istanza realistica. Va tuttavia messo in rilievo un elemento che ritorna in maniera costante nei vari contributi: l'attenzione per le tecniche narrative (di volta in volta per l'istanza narrativa, l'atteggiamento del narratore, il tipo di focalizzazione, ecc.) in quanto fattore che gioca un ruolo di rilievo nel dare forma alla rappresentazione della realtà.